

RIETI

Domenica, 8 dicembre 2019

Il vescovo Pompili nel discorso alla città:
«La visita del Papa è stimolo al ben essere»

Quei tre doni del Pontefice per il territorio

DI ZENO BAGNI

Un momento ormai atteso, quello del Discorso alla città che il vescovo Pompili, da quando è a Rieti, rivolge alla vigilia della festa della patrona. È per il quinto anno il presule, ai primi Vespri di Santa Barbara, ha proposto una riflessione sulla realtà locale, sulle sue ansie e speranze, sulle sue luci e le sue ombre, sulle prospettive del suo futuro. In Duomo c'erano le autorità istituzionali, i vertici delle forze dell'ordine, diversi sindaci del territorio, rappresentanti di organizzazioni sindacali e di categoria, realtà imprenditoriali. Tutti intenti a cogliere le esortazioni del vescovo che non ha esitato a usare l'immagine della nebbia per descrivere la realtà reatina: una sensazione «di immobilità e di disorientamento». Il declino appare, infatti, evidente, guardando «il calo demografico, la contrazione dell'industria e perfino dell'agricoltura, la frammentazione sociale e l'impoverimento culturale».

Il presule, alla vigilia di santa Barbara, ha fatto una riflessione sulla realtà locale, sulle ansie, sulle speranze e sul futuro

Ma questa, ha tenuto a dire, «è soltanto una faccia della medaglia. Quando si alza la nebbia qualcosa si muove e accade di scoprire un capitale di risorse inutilizzate». Scavando più a fondo, infatti, ecco emergere «tendenze interessanti», ad esempio la crescita del settore dei servizi e di imprese certificate «Bio»; in miglioramento anche la salute, bene gli stili di vita e l'indice di sportività, come pure i buoni standard per formazione e scuola, pur se «non bisogna abbassare la guardia». Sul «che fare», il presule ha parlato forte e chiaro: «Il futuro non deve trovarsi immobili e disorientati, ma per via e so-

prattutto orientati verso uno sviluppo che fa leva sul ben essere prima che sul ben avere». È lo stimolo che il vescovo ha raccolto nella visita di papa Francesco a Greccio, apparsa «come il diradarsi della nebbia e l'affermarsi della luce», e i tre doni che, a suo dire, questo evento ha lasciato alla terra reatina.

Per primo, «il dono dell'unità. Ci ha fatti ritrovare tutti insieme». E «quando si fa corpo e si sceglie di non dividersi in nome di campanilismi, interessi di parte, posizioni di rendita si sta investendo sul futuro più di quello che si pensi. Dichiarare la propria identità comune prima che frammentarsi in tanti piccoli boghi è la strada per far rivivere un territorio in mezzo ad un mondo che è sempre più piccolo e globale».

Un secondo dono, quello che si sta investendo sul futuro più di quello che si pensi. Dichiarare la propria identità comune prima che frammentarsi in tanti piccoli boghi è la strada per far rivivere un territorio in mezzo ad un mondo che è sempre più piccolo e globale».

Un secondo dono, «quello del riconoscimento di ciascuno. Ci ha fatti sentire importanti», incoraggiamento a «rialacciare i legami tra di noi, intensificare le relazioni, moltiplicare i contatti tra le diverse generazioni», che è «risorsa indispensabile per non lasciarsi svuotare dall'isolamento e dalla tristezza». Terzo dono: «quello della tradizione come una cosa viva che non si accontenta di ricordare, ma chiede di essere interpretata in modo nuovo e vitale. La tradizione del presepe, ad esempio, non è riprodurre l'identico sempre uguale a se stesso, ma provare a ricreare l'autentico segno francescano con creatività». Quella «rivoluzione gentile» di cui aveva parlato un anno fa, per monsignor, «una possibilità alla nostra portata. Rispetto allo scorso anno qualcosa si muove. Ma c'è molto da fare e da portare avanti».

In Cattedrale il vescovo Pompili rivolge il «Discorso alla città» alla vigilia della festa della patrona santa Barbara



Il «Discorso alla città» del vescovo Pompili

Pomelia. L'invito a seguire l'esempio dei martiri, testimoni di «coloro che hanno saputo scegliere»

Martiri? Sono quelli che hanno scelto liberamente. Quelli che hanno saputo camminare dietro Gesù, secondo le sue parole: «Chi vuol venire dietro a me... l'omelia del vescovo Pompili, nella solennità della santa patrona, è partita da queste parole appena proclamate nel Vangelo. Mercoledì scorso al pontificale serale a onorare santa Barbara sono tutti reatini, dopo che in mattinata era toccata nello specifico ai Vigili del fuoco, essendo la martire sabina protettrice anche del «glorioso» Corpo, oltre che della comunità diocesana. Doppio appuntamento, perciò, per monsignor Pompili, nel giorno della festa, dopo il suo inteso «Discorso» della vigilia (ne rifiamo qui accanto). Al martirio, si era rivolto ai pompieri

esortandoli a quelle azioni eroiche che il coraggio dei martiri ricorda, restando saldi nella testimonianza: «Resta saldo colui che non ha come criterio ultimo il proprio principio, la propria ragione, la propria virtù, ma che è pronto a sacrificare tutto questo quando è chiamato all'azione ubbidiente e responsabile, nella fede e nel vincolo esclusivo a Dio: è l'uomo responsabile, la cui vita non può essere che la risposta alla domanda e alla chiamata». E alla solenne Messa pomeridiana il vescovo è tornato sulla figura dei martiri come coraggiosi seguaci di Gesù, il quale «non è un eroe solitario che si incammina da solo verso Gerusalemme, non è uno stoico che ad è l'esempio per essere ammirato, ma chiedono di essere imitati e per scel-

liberamente, per convinzione. Di conseguenza il discepolo non è colui che «sa», ma colui che «segue».

Pompili ha richiamato così l'esperienza di Barbara come emblematica della figura del martire «che incarna nella sua vita da un lato il fallimento, dall'altro la vittoria. Il fallimento di Barbara è stato la smentita della realtà, cioè alla tradizione leggendaria di un padre focoso e irascibile che voleva imporre il modo di vivere e che ha rigettato questa figlia fino a condurla fino alla morte, perché non corrispondeva ai suoi progetti: la sconfitta di Barbara è stata questa vicenda, molto simile a tante altre vicende di donne, uomini che si ritrovano a vivere con un padre o una madre che non pensano alla vocazione del figlio ma alle proprie personali vedute. C'è però anche nella vicenda di Barbara dopo la sconfitta, la vittoria: cioè un'esistenza che abbaglia per la sua rettitudine, perché questa giovane donna non si è assoggettata ai voleri maschili e irrazionali del padre, ma ha saputo essere un'esistenza buona, perché non ha fatto male a nessuno, bella, perché si è imposta all'attenzione di tutti, e felice, perché fino alla fine ha conservato la sua speranza nel Signore Gesù».

Un insegnamento di santa Barbara: la sua testimonianza, ha concluso il vescovo, ricorda che «occorre decidersi se vivere secondo le convenienze del momento o secondo le convinzioni».

Addio don Lino «Piccolo» prete, grande maestro

Le cose «nascoste ai dotti e rivelate agli umili» sono proprio quelle che hanno reso indimenticabile la personalità e il ministero sacerdotale di don Lino Marcelli, la notizia della cui morte, domenica sera appena venuta via da Greccio, è giunta a turbare la gioia della storica giornata della visita del Papa. Al funerale, celebrato in Cattedrale assieme agli emeriti Lucarelli e Chiarinelli e a diversi confratelli del clero reatino, il vescovo Pompili è partito da quelle parole di Gesù risuonate nel Vangelo del giorno per riferirsi al compianto arcidiacono emerito del Duomo, da tutti apparentemente annoverato tra i dotti, ha detto monsignor Domenico, «per la sua vivacità culturale, la sua competenza musicale, la sua scintilla e il munitissimo cuore di discepoli; il suo fine intuito psicologico». Ma, ha precisato il vescovo, «gli faremmo un



Don Marcelli

subito tra i piccoli», proprio per la sua semplicità, il suo candore, che chiunque lo abbia ben conosciuto può testimoniare. Perché tanti, nel tempo, hanno goduto della guida umana e spirituale di quest'uomo che, ha voluto ricordare ancora il vescovo, «si definiva «credente volenteroso e laico non presuntuoso». Uomo colto quanto umile, una vita spesa nell'insegnamento a scuola (ottimo latinista per i liceali dello Scintille) e nel trasmettere la cultura teologica: con monsignor Chiarinelli fu il principale animatore di quella scuola di teologia poi diventata, negli anni Novanta, l'Istituto di scienze religiose che ha formato sacerdoti e religiosi di religione e nel quale aveva messo a frutto in particolare la sua mens di storico, tenendo per anni la cattedra di Storia della Chiesa assieme all'incarico di direttore. Il suo, ha detto poi lo stesso don Lorenzo alla fine della liturgia esecutiva fu un pensare non intellettuale ma «la ricerca dei significati della vita, dei segni del progetto di Dio, dei dinamismi della storia».

Maestro nella guida delle persone (molto con il ministero della catechesi), maestro nel parlare con le sue apprezzate omelie e lezioni mai noiose, maestro nel dirigere la corale del Duomo (quella della cantoria Santa Cecilia che aveva in lui non solo un direttore ma un padre, ma umano e spirituale), maestro nella scrittura, in cui mostrava una acutezza di analisi e una capacità di cogliere il cuore dei problemi. Portavano spesso la sua firma i commenti e gli editoriali sul quindicinale diocesano *Frontiera*, per cui redazione - che per anni è stata solita riunirsi a casa sua per programmare i numeri - era un vero punto di riferimento. I suoi articoli li si è voluti raccogliere, in vista di una pubblicazione on line, di cui purtroppo è riuscito a vedere soltanto le bozze: andrà in stampa a breve, e sarà l'omaggio postumo a un uomo che a Rieti ha dato tanto.

Ma il ricordo più commosso di don Marcelli lo ha pronunciato l'arcivescovo di Catania, don Paolo Bascietti, ora suo successore come parroco del Duomo, ma soprattutto per vent'anni suo stretto collaboratore nell'animazione pastorale di Santa Maria: di don Lino ha voluto ricordare, in particolare, la grande umanità, salutandolo il confratello che «oggi contempla quella Verità che ha sempre cercato con correttezza e semplicità di cuore». (Na. Bon.)



Un momento della cerimonia

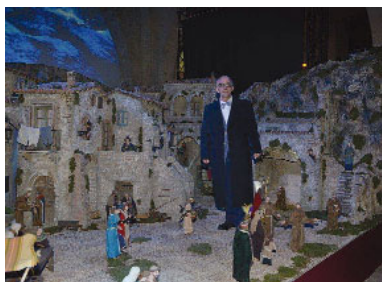
L'onorificenza per il pompiere Colasanti

L'indomani della festa di santa Barbara segna un anniversario particolare per la comunità reatina e per il locale corpo dei Vigili del fuoco: un anno fa, infatti, proprio il giorno dopo la ricorrenza della patrona, il pompiere reatino Stefano Colasanti morì, a soli cinquant'anni, nel tragico incidente sulla Salaria, quando un'automobile carica di Gpl esplose nella piazzola di un distributore. È l'Associazione Santa Barbara nel mondo ha fissato proprio al 5 dicembre, nel programma della manifestazione culturale che accompagna i festeggiamenti della patrona, il momento dedicato ai pompieri, con l'atteso concerto della Banda nazionale dei Vigili del fuoco e il conferimento di due premi. Concerto che era proprio dedicato al ricordo di colui che è stato «un eroe che ha

interpretato in maniera nobile la scuola di eroismo dei Vigili del Fuoco italiani», ha detto il sindaco Antonio Cicchetti nel conferire la cittadinanza benemerita alla memoria di Stefano Colasanti, che il Comune ha voluto assegnare nell'anniversario del suo sacrificio.

Nell'ambito del pomeriggio svoltosi a San Domenico, il primo cittadino e il presidente del consiglio comunale Giuliano Sanesi hanno consegnato ai familiari di Colasanti l'attestato di cittadinanza benemerita, il cui testo si conclude con l'auspicio che «resti sempre vivo nell'intera comunità reatina il ricordo di un giovane uomo generoso e coraggioso che ha donato la sua vita per salvarne altri, spinto dallo spirito di servizio e di abnegazione».

evento. L'edizione 2019 «Valle del primo presepe»



C'è già un presepe in città. Anzi, ne sono due, come ben notano i fedeli convenuti per santa Barbara. «Di già?». Sì, perché rientrano tra le installazioni della «Valle del primo presepe»: iniziativa che si è aperta la settimana scorsa, alla vigilia del grande giorno in cui papa Francesco è venuto a mettere la «cilegna sulla torta» all'impegno di valorizzazione dell'identità spirituale della valle reatina. Tra sabato e domenica, tutte le esposizioni (tra Santa Maria, episcopo, Sant'Agostino, San Domenico con attiguo oratorio San Pietro Martire e chiostro della Beata Colomba, Sant'Eusazio) sono visibili, a partire da quelle collocate a Palazzo papale, il cui disvelamento ha segnato il via ufficiale all'edizione 2019 del progetto. Si è iniziato al piano superiore nel maestoso salone sede della Pinacoteca diocesana, diverse tele della quale sono state momentaneamente spostate in magazzino per fare spazio alle opere esposte: i variegati e carinissimi presepi giunti da diverse parti della Polonia (quest'anno la nazione ospite) e, al centro, il pezzo più di pregio che è il presepe Antinori. Dietro a esso, una teca vuota era pronta ad accogliere, dall'indomani, la Lettera apo-

stolica *Admirabile signum* che il Pontefice avrebbe inviato a Greccio, come ha annunciato il vescovo Pompili nell'inaugurazione, insieme alle autorità, questa terza edizione della «Valle».

E poi, prima di spostarsi in teatro per il concerto inaugurale con la partecipazione di diversi artisti, sotto le volte l'apertura della monumentale realizzazione del maestro Francesco Artese, che accanto alla rappresentazione della Natività di Greccio dello scorso anno (installazione divenuta permanente) offre stavolta a reatini e visitatori quella dedicata al messaggio francescano di Poggio Bustone.

in programma. Tante esposizioni, laboratori con madonnari e Lego

Merita sicuramente una visita, il nuovo presepe monumentale allestito dall'arcivescovo di Catania, che poi è un «presepe non presepe», nel senso che non illustra la natività ma Poggio Bustone, il luogo legato al primo viaggio di predicazione di san Francesco fuori Umbria, la rivelazione del perdono ricevuto, la conferma della missione affidata al poverello e ai suoi frati. Come pure tutti gli altri presepi e le diverse esposizioni dislocate in città e a Greccio (qui, al mercato di artigianato e oggettistica natalizia in centro storico, oggi l'animazione musicale della banda Città di Rieti) in questa terza edizione della «Valle». Interessante, poi, l'attività laboratoriale di ieri e oggi a San Domenico: quella dedicata a imparare la tecnica del gessetto, disegnando le scene del presepe di san Francesco, con i «madonnari» di Bergamo. E si prepara a bissare il successo riscosso l'anno scorso il laboratorio in programma sabato e domenica prossimi, sempre a San Domenico: «Costruiamo un presepe con i mattoncini Lego». Due giorni di divertimento dando sfogo alla creatività usando le costruzioni dei classici mattoncini, in partner con l'associazione «Sleghiamo la fantasia».